

IL LIBRO

Ciampi, lettera
a un giovane
italiano

CARLO AZEGLIO CIAMPI



Capisco
la vostra
sfiducia,
ma val la pena
impegnarsi
sempre

ALLE PAGINE 36 E 37

MARIO CALABRESI

In Italia abita un terzo degli «sfiduciati» di tutta l'Europa, molti sono giovani, sono quei ragazzi che pensano di essere stati «derubati» del futuro. A loro ha deciso di scrivere una lunga lettera aperta Carlo Azeglio Ciampi.

CONTINUA A PAGINA 36

L'ex Presidente della Repubblica mette in gioco l'esperienza dei suoi 91 anni per spronare le nuove generazioni a «non mollare»: «Non bloccarti scoraggiato di fronte alla dimensione dell'ostacolo, perché devi credermi - dice all'immaginario giovane amico a cui si rivolge nel libro in uscita oggi -, quasi mai gli ostacoli che si parano davanti sono impossibili da superare. Allo stesso modo devi persuaderti che non c'è «un destino cinico e baro» che si accani-

QUESTI RAGAZZI
VANNO ASCOLTATI

sce contro di te e la tua generazione».

Ciampi parte da lontano, racconta la durezza della guerra, della ricostruzione di un Paese in ginocchio, pieno di povertà e di analfabetismo, ricorda la fatica e i sacrifici (sottolineando come «gli svaghi e il cosiddetto tempo libero fossero allora una categoria inesistente»), ma spiega che di fronte a tutto ciò «non c'era un'autocommiserazione di massa». Anzi, dice al ventenne di oggi, «chiunque ac-

cettava qualsiasi lavoro, intellettuale o manuale, e quei giovani, sfidando lo sfacelo morale e materiale, con coraggio e impegno testardo, riuscirono a costruire nel giro di un decennio un Paese più civile, più ricco, integrato a pieno titolo nella comunità internazionale». Ciampi non fa però - come ci tiene a sottolineare - «l'elogio del buon tempo antico» e anzi cancella ogni possibile idealizzazione di un passato che non fu certo rose e fiori.

Il libro, oltre che un viaggio nell'ultimo secolo, lo è anche tra le letture che ormai occupano gran parte della sua esistenza: «È proprio l'età - scrive -

LA FINANZA
a di manager
operti d'oro è
del cinismo»

GENERAZIONI
dispensabile
moto la loro
a trainante»

che pure non mi risparmia acciacchi e mi impone con inesorabile progressione le sue limitazioni, a elargirmi con generosità tempo per la riflessione e la lettura: un ostinato desiderio di capire, forse estrema e unica difesa dal senso di smarrimento di questo nostro confuso presente».

Le sue riflessioni lo portano a riconoscere che alla sua generazione venne offerto un patrimonio di speranza e di possibilità che oggi non è dato vedere, riconosce «la devastante incertezza delle prospettive», la precarietà del lavoro, e critica in

«Per colpa
ricopi
il regno d

LE NUOVE G
«È ind
mettere in i
carica

modo deciso la rapacità della finanza che «per colpa di top manager ricoperti d'oro» si è trasformata «in una foresta dove appagare appetiti ferini, dove impera la legge non scritta del cinismo, del disprezzo di ogni valore che non sia quello del guadagno, del successo, del potere». Critiche mosse con una fermezza sorprendente per un uomo che è stato a lungo banchiere centrale, ma Ciampi ci tiene a sottolineare come negli ultimi anni la deriva sia nata dall'arroganza che ha portato ad accantonare le regole d'oro di un tempo: «La "missione" della banca era fornire credito all'economia, non creare valore per gli azionisti». Anzi, «finanza e banche sono state lasciate troppo a lungo indisturbate nelle loro scorriere».

Ora bisogna ricostruire «fiducia e solidarietà», in Italia come in quell'Europa che continua a vedere come «un processo storico irreversibile» e che, anche se oggi è in crisi «per la miopia delle leadership e per il prevalere degli egoismi nazionali», resta comunque la dimensione naturale dei nostri giovani. Nella visione ciampiana il futuro si può costruire in modo solido e credibile solo se verranno recuperati valori di fondo come «libertà, solidarietà e equità». E soltanto se i giovani comprenderanno che la vita è fatta di fatiche e doveri ma anche di

visione: «Guarda avanti, perché non sfuggano alla tua attenzione sentieri nuovi, mai praticati; non aver paura di osare, non permettere alla rassegnazione di fermare i tuoi passi e non temere la possibilità di un insuccesso».

Il libro è rivolto tutto ai giovani, ma a volerlo leggere in controtuce appare anche come un formidabile messaggio per gli adulti, per i genitori e i nonni dei ragazzi sfiduciati di oggi. A loro l'ex Capo dello Stato chiede di non ripetere l'errore che venne fatto nel Sessantotto, quando i «grandi» e il potere si chiusero a riccio di fronte alle richieste di cambiamento dei giovani. La società d'allora non seppe comprendere e accettare il patrimonio di energia por-

tato dalle nuove generazioni, e questo rifiuto insieme con la successiva deriva violenta fecero perdere all'Italia un'ocasio-

ne di modernizzazione. Oggi, sembra dirci Ciampi, non possiamo permetterci il lusso di non ascoltare i giovani, non pos-

siamo lasciare fuori queste generazioni spaventate - «perché ci sono tornanti della storia in cui si rivela più che mai indispensabile mettere in moto la

carica trainante dei giovani» -, ma dobbiamo tutti farci carico di creare le condizioni per una ripartenza collettiva.

“Vale sempre la pena impegnarsi”

Anteprima. Dalla lettera aperta «A un giovane italiano»

Esce oggi da Rizzoli il libro che il Presidente emerito della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha scritto in forma di lettera *A un giovane italiano* (pagine 154, euro 14). Ne anticipiamo qui uno stralcio dalla parte finale, «Conclusioni di un “impolitico”»

CARLO AZEGLIO CIAMPI

Buone intenzioni, esortazioni virtuose, richiami ai valori, ne hai già sentiti esprimere molti; fatti, ne hai visti seguire molto pochi: diciamo ci la verità, non è forse questo il pensiero che ti sta attraversando la mente? Non so darti torto.

Non ti biasimo se obietti che un presente così difficile e un futuro così incerto ti fanno inclinare alla rinuncia e al ripiegamento in te stesso, piuttosto che all'impegno fattivo, a prove di forte volontà. Non mi sentirei di deplorare in te anche la tentazione di «rovesciare il tavolo».

Comprendo le tue obiezioni, ma ti dico di no; sono strade senza uscita.

No, giovane amico, vale sempre la pena di impegnarsi. E non solo in progetti ambiziosi in cui si investono le risorse migliori e in cui si ripongono le aspettative più elevate; ciascuno persegue gli obiettivi che più si confanno alle sue inclinazioni, ai suoi

mezzi, alle sue possibilità.

C'è di più: dell'impegno e della volontà non potrai fare a meno se punti a costruire qualcosa di solido, nella famiglia come nel lavoro, come nella vita associativa e di relazione; se vorrai, insieme con la tua realizzazione personale, concorrere a migliorare la condizione della comunità alla quale senti di appartenere per storia, per cultura, per legami e affetti, per interessi economici e sociali.

Non c'è retorica in quanto ti sto dicendo; c'è, al contrario, la convinzione profonda che è connaturata all'uomo l'aspirazione a progredire, a crescere umanamente, attraverso la conoscenza di sé e della realtà che lo circonda; a sperimentarsi nella realtà, a misurarsi con essa per prendere coscienza delle proprie possibilità e dei propri limiti e agire di conseguenza.

Possiamo, allora, anche

«Possiamo pure sentirci stanchi e delusi ma non restare indietro mentre altri si muovono»

sentirci stanchi, sfiduciati, delusi - è inevitabile che ciò accada e per i motivi più diversi, personali e sociali - ma non possiamo, non dobbiamo rimanere indietro mentre altri si muovono; ci condanneremo a rimanere staccati, isolati, vittime della nostra indolenza, della nostra rinuncia.

Novant'anni sono molti; tanti da aver visto, e in molti casi vissuto, vicende terribili così come eventi grandiosi. Ho visto molte miserie e altrettante grandezze; quanto al saldo, non saprei dire se alla fine prevalga il segno più o il segno meno. Quello che mi sento di dire, molto semplicemente e altrettanto sinceramente, è che «ne è valsa la pena».

Oggi, posso affermare che, soprattutto, ho visto l'uomo, con la sua intelligenza e il suo coraggio di osare, spostare sempre più avanti le frontiere della conoscenza: conquiste scientifiche, progressi tecnologici che hanno recato benefici enormi all'umanità; basti pensare alle tante malattie debellate definitivamente.

Ho visto l'uomo, con il suo insopprimibile bisogno di libertà, avere la meglio su dittatori e regimi ritenuti imbattibili.

Non ignoro i momenti in cui l'uomo, toccando abissi

per i quali non mi è mai riuscito di trovare parole adeguate, ha negato la sua stessa umanità. Sento che qui si impongono memoria e silenzio.

Giovane amico, spero di essere riuscito a trasmetterti il sentimento di fiducia con cui ho guardato e affrontato l'esistenza: le vicende quotidiane come le prospettive di più lungo periodo, anche nei momenti bui. [...]

Novant'anni sono molti anche per continuare a nutrire fiducia; eppure, nonostante tutto, non posso dirmi pessimista. Non sto cercando, però, di indurti, giovane amico, a coltivare un ottimismo consolatorio, quel sentimento dolciastro e quasi mai sincero. Desidero invitarti ad aguzzare lo sguardo, lo

«90 anni sono morti per continuare a nutrire fiducia. Eppure non posso dirmi pessimista»

sguardo acuto dell'intelletto e del cuore, affinché tu non perda di vista il segno di quella strada che tu stesso dovrai provvedere a tracciare, senza superbia, ma senza troppi timori. Come diceva Seneca nelle sue Lettere a Lucilio: «Continua nei tuoi progressi e capirai che sono meno da temere proprio quelle cose che fanno più paura».